

La classe operaia va in cassa integrazione

di **ARTURO DIACONALE**

Dravide Casaleggio ed i massimi dirigenti del Movimento Cinque Stelle sono convinti che in futuro il lavoro manuale che si svolge nelle fabbriche sarà sostituito da robot digitalizzati.

In vista di questo radioso avvenire che libererà l'uomo dalla fatica fisica e gli consentirà di dedicarsi ad un sano ozio pagato dall'assistenza dello Stato, i massimi responsabili grillini hanno pensato bene di accelerare i tempi almeno per quanto riguarda l'Ilva di Taranto ed i suoi quindicimila lavoratori.

Così, con il tacito sostegno dei rappresentanti del Partito Democratico, ex partito dei lavoratori, di Leu, partito fedele alla lotta di classe ed al potere operaio e di Italia Viva che di queste vicende non si occupa considerandole "de minimis", hanno presentato e fatto approvare dal Consiglio dei Ministri un provvedimento che cancella l'immunità per i vertici dell'Ilva relativa agli atti del passato e spiana la strada alla chiusura dello stabilimento visto che nessun manager serio può pensare di gestire un'azienda con la certezza di venire incriminato per non aver rispettato in passato norme a tutela dell'ambiente adottate successivamente.

Chi pensava che il Movimento Cinque Stelle avesse ormai rinunciato alla promessa fatta in campagna elettorale di chiudere l'Ilva, deve ammettere di aver compiuto un errore macroscopico. I grillini mantengono comunque le loro promesse. Ed anche se lo fanno seguendo percorsi tortuosi come quello escogitato ed attuato in questa circostanza, non rinunciano mai a raggiungere il traguardo prefissato.

Ciò che colpisce della vicenda, però, non è la testarda determinazione del Movimento Cinque Stelle ma la totale passività mostrata dai partiti della sinistra tradizionale.

Una volta si battevano per consentire alla classe operaia di andare in paradiso. Oggi accettano che la stessa classe operaia vada in Cassa integrazione e perda il proprio posto di lavoro.

In nome della tutela della salute considerata prioritaria rispetto a quella del lavoro? Niente affatto. In nome solo dell'esigenza di non creare difficoltà ad un Governo che si divide su tutto tranne che sulla volontà di colpire in qualche modo i cittadini: con le tasse e con la lotta non all'evasione ma al lavoro dei poveri cristi.



Umbria, maggioranza senza renziani

Alla manifestazione di chiusura della campagna elettorale umbra partecipano Di Maio, Zingaretti e Conte ma non figura il leader di Italia Viva. A conferma della sua contrarietà all'alleanza tra sinistra e grillini

Bonafede oltre il calzino

di ORSO DI PIETRA

Anche Piercamillo Davigo, che è Davigo e che voleva rivoltare l'Italia come un calzino al tempo di Mani Pulite, ha detto che si tratta di una sciocchezza. E che servirà solamente ad intasare le Procure senza produrre risultati di sorta. Ma il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, impegnato ad essere più Davigo di Davigo, non sente il suo ispiratore e non teme gli ingolfamenti. Per lui il carcere per i grandi evasori è la misura che consentirà di compiere una svolta epocale nella lotta contro chi non paga le tasse e che permetterà di realizzare una vera e profonda rivoluzione culturale nella società italiana. Per cui, tanto più che epocale fa rima con culturale, è partito lancia in resta nella campagna tesa a dimostrare che la minaccia del "più carcere per tutti" imporrà una grandiosa rivoluzione nella cultura degli italiani favorita anche da quella riforma che abolisce la prescrizione e trasforma i cittadini in potenziali imputati a vita.

Dopo l'abolizione della povertà proclamata a suo tempo da Luigi Di Maio avremo, dunque, la cancellazione dell'evasione annunciata da Bonafede. Sembra l'avvento della mitica "Città del Sole" di Tommaso Campanella. Invece siamo solo su "Scherzi a parte"!

Questione curda e anime buone europee

di LUCIO LEANTE

Siamo alle solite con la favola dei buoni e cattivi. Il moralismo politico ritorna sulla questione dei curdi siriani e fa strame del realismo (e della verità). A stare alla narrazione diffusa da fior di giornalisti e commentatori europei ed italiani, con l'accordo di Sochi di martedì scorso tra il "cattivo" russo Vladimir Putin e l'altro "cattivo" turco Tayyip Erdogan (accordo approvato persino da quell'altro "cattivo" del presidente siriano di Bashar al Assad) i "buonissimi" curdi siriani dello YPG hanno dovuto sloggiare dal Rojava, dopo essere stati traditi e abbandonati da quell'indigeribile "cattivone" - ora anche "traditore" - di Donald Trump. Molti giornalisti italiani ed europei si stanno stracciando le vesti per la sconfitta delle nuove vittime della martirologia del villaggio

globale (i "curdi", il "popolo curdo") e l'ennesimo rinvio della realizzazione del magnifico sogno (umanitario?) di dare finalmente uno Stato al "popolo curdo senza stato".

Peccato - sembrano voler dire quei moralisti e buonisti - che Trump non abbia scatenato una guerra contro la Turchia, la Siria, l'Iran e l'Iraq (tutti stati contrari ad uno stato del Kurdistan) che avrebbe coinvolto e visto su fronti opposti anche la Russia e alcuni stati europei. Peccato che non ci sia stata una guerra mondiale per il sacrosanto stato curdo! Qualcuno dice persino: "dovevamo farlo noi europei, e così avremmo dimostrato chi siamo!". Mandando soldati europei da Parigi, Londra e Roma a morire per Kobane? In fondo - suggeriscono - i militanti dello YPG braccio armato del PYD chiedevano solo, con moderazione, un'autonomia regionale del Rojava: in fondo è come quella che hanno ottenuto le due fazioni curde irachene (da decenni in lotta ed anche in guerra fra loro) del PKD guidato dalla famiglia dei Barzani (alleati dei turchi e anti-iraniani) e l'UPDK della famiglia dei Talabani (alleati degli iraniani e del PKK turco). Che male c'è?

Peccato che i Barzani hanno, subito dopo, nel 2017, indetto un referendum popolare per l'indipendenza e la formazione di uno stato curdo in Iraq (finito prevedibilmente con il 92% dei favorevoli). E che c'è di più democratico di un referendum? A parte che il governo di Baghdad allarmatissimo (appoggiato dall'intera comunità internazionale) non ne riconobbe la validità, esso dimostra cosa si nasconde dietro le "moderate" richieste di "autonomia" dei curdi siriani del Rojava: un progetto gradualista. Prima l'autonomia in Siria, poi un'analoga autonomia in Turchia. E poi uno stato curdo siriano-curdo e infine finalmente un grande "stato del Kurdistan". Geniale! Peccato che non solo la Turchia non può che difendere le sue frontiere ed il suo territorio, ma anche la Siria, l'Iraq. Al progetto si oppone ovviamente anche l'Iran perché sa che prima o poi anch'essa dovrebbe essere amputata della regione curda di Mahabad con i suoi circa 10 milioni di abitanti. Nelle more si aprirebbe nel frattempo una lunga fase di terrorismo curdo in tutti quegli stati.

Se ne deduce che solo con una guerra mondiale uno stato curdo sarebbe possibile. È questo che vogliono le anime belle europee? Si rendono conto che con il loro buonismo moralista e la loro superficiale irresponsabilità rafforzano il velleitario nazionalismo curdo già responsabile di eccidi e lotte sanguino-

se quanto inutili. Quel nazionalismo è rappresentato peraltro da organizzazioni terroristiche come le due organizzazioni militanti e affiliate tra loro, il PKK e lo YPG siriano che non rappresentano affatto il "popolo curdo". Le popolazioni curdofone sono divise per storia, tradizioni, religione (si pensi ai "curdi" zaza che in maggioranza seguono la religione alevita) e sono state sempre in lotta anche armata fra loro. Sono divise anche linguisticamente: esistono infatti almeno 4 lingue (non semplici dialetti) incomprensibili tra loro e di uso quasi esclusivamente orale, anche se la retorica diffusa impone di chiamare "curde". Uomini e donne che nei loro paesi non sono affatto discriminati e vogliono solo vivere bene e mandare i figli alle università (che non potrebbero mai essere tenute in una delle lingue curde, dato che il loro vocabolario è estremamente elementare) e mal sopportano le imposizioni dei militanti di organizzazioni nazionaliste (che vanno dall'imposizione di tasse rivoluzionarie fino alla confisca di beni). Per converso il PKK (definito terrorista anche dall'Ue, oltre che da Usa e Turchia) viene ritenuto responsabile della morte violenta in Turchia di circa 40mila persone, tra cui molti giovani soldati turchi di leva, colpevoli solo di vestire una divisa nonché moltissimi curdi, per lo più professionisti e insegnanti, uccisi solo perché si guadagnavano la vita insegnando il turco nelle scuole. C'è di più. Quanto allo YPG, un rapporto di Amnesty International del 2015 ha rivelato che le "Unità di Protezione Popolare" conducevano una campagna violenta e sistematica di saccheggio, demolizione e dislocazione di persone - in particolare arabi e turkmeni - nei territori da essi controllati e ha definito questi atti "crimini di guerra". Nel giugno del 2015 un rapporto del segretariato generale dell'Onu denunciò che giovani al di sotto della maggiore erano stati reclutati nelle file delle varie milizie impegnate nel conflitto siriano, citando numericamente la presenza di 24 minori nei ranghi dell'YPG. Nonostante le assicurazioni dello YPG ancora nel giugno del 2017 un rapporto del dipartimento di stato USA evidenziava che le milizie YPG stavano continuando ad utilizzare minori in guerra, spesso sottraendoli con la forza alle loro famiglie. Giovani anche minori dei 15 anni di età, maschi e femmine, sarebbero stati poi indottrinati e addestrati a compiti operativi. Anche PKK e YBS - una milizia yazida - farebbero lo stesso, arruolando forzatamente giovani anche di 12 anni, maschi e femmine, da utilizzare in ruoli di combattimento

e supporto nel nord dell'Iraq.

Secondo un report redatto dal think-tank inglese, l'Henry Jackson Society, PKK (considerato un'organizzazione terroristica in USA, Turchia e Unione Europea) e PYD sarebbero due organizzazioni sorelle, affiliate tra loro per ideologia (marxista-leninista) e catena di comando, il che è un fatto storico indubitabile. Secondo lo stesso rapporto essi sarebbero responsabili dell'instaurazione di un regime autoritario nelle aree sotto il loro controllo nella Siria orientale. In particolare il PYD utilizzerrebbe varie forme di intimidazione, tra cui anche l'omicidio, nei confronti delle componenti della società civile curda e araba siriana che non ne condividono l'ideologia. Notizie tutte da verificare, certo. Ma provenienti da diverse fonti e convergenti.

C'è comunque davvero da domandarsi: che tipo di stato sarebbe quello curdo che le anime belle europee si affannano ad auspicare? Quali sarebbero i suoi metodi al suo interno e i suoi rapporti con i paesi vicini? Non certo ispirati a principi liberal-democratici e pacifici. E soprattutto: siamo sicuri che i "buoni" della narrazione diffusa siano poi così buoni? Vuoi vedere che anche i "cattivi" della favola non sono così cattivi come si pensa a leggere certi moralisti politici?

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

